Un nuovo organismo collegato all'ATER

Annunciata la nascita di «Emilia-Romagna Teatro»

Illustrate a Roma le principali linee di attività: produzione di spettacoli, ricerca e sperimentazione - Hofmannsthal, Tolstoi e Belli rivisto da Fabbri nei programmi dell'istituzione, che si avvarrà dei quadri artistici e tecnici degli «Associati»

ROMA — Produzione diretta e indiretta, attività di ricerca e sperimentazione teatrale: sono le voci principali dell'interessante capitolo aperto nella vita culturale emiliana, con la recente istituzione dell'«Emilia-Romagna Teatro», un organismo di programmazione autonomo, collegato all'ATER, l'associazione regionale dei teatri. «Emilia-Romagna Teatro» segna un momento di svolta nell'attività dell'ATER, che da strumento per la programmazione distributiva delle manifestazioni teatrali, tende a divenire un centro di produzione diretta di spettacoli, e di altre iniziative legate alla sperimentazione e alla ricerca finalizzata. Si tratta dunque di una ulteriore qualificazione del lavoro culturale, nel quale da anni la Regione Emilia-Romagna è impegnata, con il raggiungimento di risultati di indubbia importanza nazionale.

Ieri mattina, negli uffici della sede romana della Regione, in via del Tritone, amministratori locali e responsabili dell'ATER hanno illustrato alla stampa le finalità del programma. Primo elemento di novità, è che «Emilia-Romagna Teatro», si avvarrà nella sua struttura principale, di quadri artistici e tecnici di una fra le più qualificate cooperative teatrali italiane, «Gli Associati» (vi erano a rappresentarli, ieri, tra gli altri, Giancarlo Sbragia, Michele Placido, Laura Fo, Paola Mannoni, Valentina Fortunato). Con la cooperativa, il nuovo organismo dell'ATER ha stipulato una convenzione a carattere biennale che prevede, fra l'altro, la corresponsabilità economica dei soci nella gestione delle iniziative culturali.

Ma l'attività di «Emilia-Romagna Teatro» si svilupperà attraverso anche altre direttrici — come hanno bene spiegato i relatori alla conferenza stampa Vittorio Zerbini, vicepresidente dell'ATER, e Alessandro Magni, assessore alla Cultura al Comune di Modena, e consigliere delegato ATER per la prosa — quali la definizione di una compartecipazione, anche questa biennale, alla produzione di spettacoli con due cooperative regionali, il Collettivo di Parma e Nuova Scena («E' un segno dell'impegno e della volontà — ha osservato Magni — rivolta alla valorizzazione delle capacità culturali emiliano-romagnole»).

Proseguendo in questa direzione, che qualifica l'azione dell'Ente locale come centro di organizzazione e promozione dell'attività culturale nel territorio, c'è da registrare un'altra significativa proposta di lavoro: la realizzazione di un «laboratorio» sperimentale capace di coinvolgere le energie teatrali di tutta la regione. Centro di questa attività, dovrebbe essere Bologna. Obbiettivo, quello di raccogliere le risorse provenienti dai gruppi produttori, gli istituti culturali, l'università, per articolare momenti di ricerca: dai problemi del territorio, al teatro dialettale, all'incremento e valorizzazione della tredizione dei pupazzi, burattini e marionette.

In questo quadro sarà particolarmente importante l'attività di qualificazione dei gruppi di base, nelle scuole, per l'animazione, ecc. «Puntiamo — ha detto Mario Cadelora, direttore dell'ATER — ad una sperimentazione finalizzata, in grado di offrire strumenti per una più approfondita reazione critica al fenomeno teatrale». Nel centro-guida di Bologna, oltre alla istituzione di una sede documentaria adeguata, e a una nastroteca, troverà posto anche un settore studi sulla musica per il teatro di prosa, sulla scenografia e la scenotecnica.

Il programma come si vede, è ben nutrito e ricco di interesse: dovrà, naturalmente, trovare un adeguato sostegno finanziario cui, oltre ai cooperatori teatrali, dovranno concorrere Enti locali, Regione, e Stato.

Per la stagione teatrale '77-'78, intanto, si sa già che «Gli Associati», daranno vita ad una serie di spettacoli di valore. «L'attività nostra in Emilia-Romagna sarà costante — ha dichiarato Sbragia — ma non tende minimamente ad occupare in modo esclusivo, il circuito regionale: il problema è quello di una produzione che punti allo scambio con altre esperienze nel paese, facendo circolare il prodotto culturale sul territorio nazionale».

Il primo spettacolo, che andrà in scena il 31 ottobre al Teatro Duse di Bologna, è *L'uomo difficile* di Hugo Von Hofmannsthal diretto da Sergio Fantoni, con scene e costumi di Vittorio Rossi, e la partecipazione di attori come Fiorenzo Alpi, Vittorio Anselmi, Antonio Ballerio, Liù Bosisio, Anna Buonaiuto, Sergio Fantoni, Claudia Giannotti, Marino Locchi, Antonio Maronese, Marina Piata, Maria Piera Regoli, Carlo Valli. L'8 novembre prenderà il via il secondo spettacolo, *La potenza delle tenebre* di Leone Tolstoi, regia di Paolo Giuranna, scene e costumi di Polidori, e la presenza, tra gli altri di Roberta Bonardo, Luigi Carani, Silvia Cassandro, Valentina Fortunato, Laura Fo, Paolo Giuranna, Paolo Lombardi, Paola Mannoni, Michele Placido, Giancarlo Sbragia, Franca Scagnetti.

Nel febbraio del '78, infine, «Gli Associati» presenteranno la novità italiana *Il Commedione* di Giuseppe Gioacchino Belli, due atti di Diego Fabbri, tratti dal grande affresco della Roma ottocentesca così come affiora dai sonetti del grande poeta dialettale. La regia sarà di Giancarlo Sbragia, scene e costumi di Gianni Polidori, musiche di Silvano Spadaccino. *Il Commedione*, che è in prova fin da questo mese, sarà registrato negli studi televisivi milanesi, in virtù di un accordo di coproduzione con la RAI-TV, che metterà in onda lo spettacolo nel corso di due puntate. Per quest'ultimo, come per gli altri spettacoli, ci saranno programmazioni extraregionali a Milano e Trieste (per *La potenza delle tenebre*), a Genova e Torino (per *L'uomo difficile*), a Firenze e Roma (per *Il Commedione*).

du. t.

CON I DELITTI HANNO FINITO

ROMA — Sono finite in questi giorni le riprese di «Doppio delitto» di Steno. Agostina Belli, Jean-Claude Brialy e Marcello Mastroianni sono stati colti dal fotografo durante una delle ultime pause della lavorazione del film

Il teatro orientale all'Atelier di Bergamo

Alla scoperta dei segreti del «Kathakali» e del «Nô»

Esercitazioni simboliche dell'indiano Nambudiri e del giapponese Kenze ad illustrazione della centralità del rapporto tra l'attore e la gestualità

Nostro servizio

BERGAMO — Sfruttando una pertinente definizione di Eugenio Barba, si può definire il teatro orientale, rappresentato in questi giorni all'Atelier di Bergamo come «teatro degli antipodi» in una duplice accezione e in senso geografico e come momento rappresentativo in cui le nostre convenzioni teatrali vengono ribaltate mediante regole estetiche diverse da quelle occidentali.

Sia nel caso del teatro indiano del Kathakali, sia in quello giapponese del Nô, il centro dello spettacolo è l'attore: egli si esprime non con il dialogo, ma con una gestualità simbolica che ha la funzione di mediare il senso della vicenda raccontata con il canto nel Kathakali e puntualizzata dal coro e salmodiata dallo *shite* o attore principale nel dramma classico giapponese. In entrambi i casi è il corpo dell'attore con la sua gestualità che si fa mediatore di linguaggio mediante la forza catalizzatrice che è capace di sprigionare ed è proprio su di essa che si basa tutto il valore della *performance* dei singoli interpreti. Un'idea fisica del teatro, dunque, come già aveva sottolineato Artaud, per il quale esso rappresentava l'unico modo possibile per simboleggiare la sconfitta del testo a favore del corpo dell'attore e della sua forza magnetica di attrazione.

Il Teatro Kathakali, sviluppatosi soprattutto nel Kerala, nel Sud dell'India, ha origini che si perdono nei tempi. Suo tema è la storia della vita dell'uomo e le sue rappresentazioni, tenute da attori per anni severamente educati in scuole, avvengono normalmente all'aperto e durano per tutta la notte. L'attore di Kathakali non ha bisogno di un palcoscenico: una pedana o la terra nuda gli sono sufficienti, e gli basta un semplice siparietto colorato, dietro il quale si danza l'inizio del lavoro, tenuto da due uomini e lasciato poi cadere.

All'atelier internazionale si è esibito in alcune esemplificazioni di movimenti e in alcune scene tratte dal *Ramayana* e dal *Kahabharrata*, testi dell'*epos* indù, uno straordinario Khrishnan Nambudiri, che dopo aver vissuto ed operato a lungo nel Kerala ha ora fondato una sua scuola a Dehli. L'attore ha inframmezzato agli esercizi tecnici e all'esibizione una seduta pubblica di trucco e di vestizione, che ha permesso ai partecipanti di smontare nei singoli elementi costitutivi questo genere teatrale in cui grande importanza hanno, per l'appunto, il trucco e il costume.

L'attore di Kathakali, al contrario di quello giapponese del Nô, non porta la maschera, ma ha il viso ricoperto da un'elaboratissima truccatura non realistica, mentre il costume consta di ricchi ornamenti e copricapi e di una serie di gonne e imbottiture che servono a dargli un aspetto imponente e maestoso: scenografia naturale adatta alla comprensione del «meraviglioso» e all'apparizione sulla scena, accanto agli uomini, di dèi e demoni. Importantissimi sono in questo teatro il linguaggio dei piedi, il gioco degli occhi e quello delle mani, in cui le situazioni vengono espresse mediante un alfabeto particolare che, pur basandosi su un esiguo numero di segni base, può dare luogo a novecento-mille situazioni diverse. Niente viene lasciato al caso: tutto è già stato stabilito da secoli: è la sapienza dei padri che, ancora oggi, nei villaggi più sperduti e nelle città, si propone come momento magico e misterioso di unificazione fra l'attore e il pubblico.

Raffinatissima, e senza dubbio maggiormente elitaria, la esibizione di Hideo Kanze che ha mostrato, di fronte ad un pubblico giovane e numerosissimo, alcune posizioni di Nô e alcuni brani fra i pezzi più famosi di quel teatro usando anche con sorprendente effetto scenico, oltre a quelle abituali, maschere della Commedia dell'Arte, che gli sono state donate da Sartori.

Il Nô è un genere teatrale molto antico, le cui origini risalgono al 1300, quando nasce come arte di corte, elitaria e rarefatta; i suoi soggetti derivano dalla mitologia, dalla storia, dalle leggende guerriere. Il Nô rispecchia la natura, il mondo circostante in modo assai diverso dal teatro occidentale: spazialità qui significa innanzitutto il corpo; anche la conflittualità che si esprime sulla scena, ad esempio, è ridotta al gesto che allude.

Il teatro del Nô rompe con l'attualità: il suo scopo non è tanto quello di risolvere i conflitti sociali o psicologici, ma di esprimere verità segrete, metterle in luce con gesti simbolici e rarefatti che suggeriscono più che descrivere, lasciando spazio aperto all'immaginazione. L'obiettivo fondamentale dell'attore del teatro classico giapponese è la ricerca di una somiglianza non realistica: è con il movimento, con il gesto che l'attore deve dare vita al proprio personaggio, non con il viso. Deve, cioè, essere personalizzato anche se interpreta parti con un preciso carattere.

E' chiaro oggi come a questo «teatro degli antipodi» debbano molto il teatro gestuale e in generale l'avanguardia teatrale occidentali; del resto, l'ammirazione per questo linguaggio rappresentativo è stato il filo rosso che ha unito tutto il teatro di ricerca: l'interesse partecipe del numeroso pubblico convenuto a Bergamo ne è la sottolineatura palese.

Proprio per sviluppare ulteriormente il discorso sull'arte teatrale orientale, il Centro di Pontedera ha organizzato nel corso di settembre due seminari aperti e gratuiti con Nambudiri e Kanze sul teatro Kathakali e sul Nô. E' la prima volta che questo avviene in Italia e può essere per quanti operano nel teatro, un necessario momento culturale e di apprendimento tecnico.

Maria Grazia Gregori

Il primo premio del «Busoni» non è stato assegnato

Dal nostro inviato

BOLZANO — Annata magra per i pianisti. Il XXIX Premio Busoni si è chiuso senza laureati.

La giuria, presieduta da Giorgio Cambissa, si è trovata di fronte un fiume di concorrenti di buona tecnica e di incerte qualità musicali. Ne ha portati dodici alle semifinali e tre alla esecuzione pubblica con l'Orchestra Haydn, diretta da Hans Stadlmayr. Al termine della ultima serata, in cui abbiamo ascoltato due volte il *Terzo concerto* di Beethoven, oltre al *Konzertstück* di Weber, sono stati proclamati i piazzati. Il secondo premio è andato a pari merito alla francese Veronique Roux (nata nel 1955 in Tunisia) e alla giapponese diciannovenne Ayami Ikeba. Il terzo premio è stato diviso anch'esso tra l'olandese Joop Celis e la giapponese Kjoko Ito. Il giovane ed estroso tedesco occidentale Hans-Christian Wille ha dovuto accontentarsi del quarto premio ed il suo connazionale Radu Toesen del quinto.

La mancanza del vincitore assoluto e la divisione del secondo e terzo posto tra quattro pianisti conferma l'assenza di un interprete di eccezione. Eppure i concorrenti erano numerosissimi: sessantotto iscritti, di cui quarantacinque effettivamente presenti, divisi tra una ventina di nazionalità. Già qui, tuttavia, si notava una stranezza: americani e giapponesi erano quasi la metà dei concorrenti, mentre l'Italia allineava un solo rappresentante, ben presto eliminato. Anche la pattuglia d'oltre Atlantico si riduceva del resto ad un unico esemplare in semifinale, mentre la squadra giapponese resisteva assai più validamente. Si tratta, va detto, di giapponesi «made in Germany», allievi di professori tedeschi dell'una e dell'altra nazione. Il che produce una strana combinazione: tecnica infallibile unita ad una curiosa estraneità alla musica eseguita. Una malignità forse un poco eccessiva, definisce questi esecutori «pianisti a transistors». Ma si sa bene che ai concorsi i risultati tendono sempre a privilegiare il lato tecnico, apprezzato dalla maggioranza delle giurie (nel nostro caso, oltre a Cambissa: Aprea, Canino, Vidusso, Ekler, Badura-Skoda, Dikov, Haase, Mihailovic, Ketner).

In questo caso, tuttavia, il verdetto dei giurati sembra equo. Semmai sono le vecchie fabbriche di pianisti che hanno fatto il loro tempo preparando sempre giovani per suonare musiche vecchie. Il risultato è sconcertante: l'esecutore ventenne non ha alcuna parentela spirituale con i romantici, né possiede la cultura per interpretarli criticamente. Tutto quindi si risolve in meccanica.

Quando poi il regolamento impone anche un pezzo del nostro secolo, il dilemma si ripete. L'abitudine al vecchio repertorio (per quanto incompreso) spinge la maggioranza dei concorrenti a scegliere tra i contemporanei defunti, scartando i vivi. Persino i cinque giapponesi giunti in semifinale si sono ben guardati dal privilegiare il loro connazionale Matsudaira per attenersi ai grandi viennesi: i classici del nostro secolo!

Quanto alla scuola italiana essa era praticamente assente. Pare che i giovani diplomati preferiscano dedicarsi all'insegnamento (col posto assicurato in partenza) e semmai concorrere all'estero dove, in caso di modeste figure, la fama negativa non varca il confine. La situazione è piuttosto misteriosa, ma non ci si inganna quando si scorge, anche qui, un sintomo preoccupante del ritardo delle nostre istituzioni musicali. Il concorso di Bolzano — uno dei più seri e antichi — ne è soltanto il termometro.

Rubens Tedeschi

Il Teatro di Genova ripropone «I due gemelli veneziani»

GENOVA — Fra pochi giorni avranno inizio a Roma le prove dei *Due gemelli veneziani* di Carlo Goldoni, per la regia di Squarzina. Spettacolo fra i più belli e fortunati dello stabile genovese — grazie anche all'interpretazione di Alberto Lionello — è stato allestito una quindicina di anni fa e più volte ripreso nel tempo: questa volta inaugurerà la nuova stagione teatrale del Teatro di Genova, protagonista sempre Lionello.

Il cartellone genovese prevede anche un altro classico *Les femmes savantes* di Molière, messo in scena da Marco Sciaccaluga, la riedizione dell'*Equus* di Shaffer, sempre per la regia di Sciaccaluga, ed uno spettacolo di brevissimi atti unici di Campanile presentata da Marco Parodi, protagonista Eros Pagni: quest'ultimo è un rifacimento dello spettacolo già presentato con successo a Fiesole.

le prime

Cinema

Quella pazza famiglia Fikus

La famiglia Fikus è davvero un arsenale di diavolerie. Pazzi lo sono tutti, questi tipici ebrei nevrotici della provincia americana, a cominciare dal patriarca Benny Fikus, commerciante all'antica sull'orlo del fallimento, tanto disperato da affidare il compito di mandare al rogo il suo emporio (i soldi dell'assicurazione rappresentano, infatti, l'ultima *chance*) al genero, un residuato bellico che si crede ancora sul fronte. Mamma Fikus, poi, è un vero spettacolo, perché sorvola, leggiadra, qualsiasi catastrofe, continuando a parlare da sola. E i figli, ovviamente, non potrebbero essere più strampalati, come il frustrato Russell, che vive straziato da inaudite sofferenze la sua condizione patologica di inetto erede; come il ribelle Ezra, sportivo fallito che ogni tanto fa una capatina alla casa paterna implorando perdono.

Il cantante, attore, scrittore e regista Alan Arkin è al suo secondo film nella duplice veste di autore e interprete. Il primo era lo spassosissimo *Piccoli omicidi* su copione di Jules Feiffer, ma vi assicuriamo che *Questa pazza famiglia Fikus* non ha nulla da invidiargli. Con la preziosa collaborazione dello sceneggiatore Robert Klane (ricordiamo la sua firma sul testo di un altro film esilarante, *Senza un filo di classe* di Carl Reiner), che per l'occasione ha sfoderato addirittura un vero e proprio romanzo umoristico, Alan Arkin ha allestito, infatti, una bolgia di *gags*, spesso fresche e di prima qualità, dalla mole paragonabile soltanto a certe perfette macchine comiche della Hollywood di un tempo. Difatti, se un modello si può andare a trovare, è forse l'illustre *Helzapoppin*, mentre l'intreccio, particolarmente ricco di implicazioni, ci fa venire in mente un altro, ottimo film, ossia *Salvate la tigre* di Avildsen.

A conti fatti, dopo *Stop a Greenwich Village* di Mazursky, i film di Mel Brooks, l'ebraismo negli Stati Uniti manda a segno un'altra, simpatica gomitata alle platee assetate di *humour*, e c'è da rallegrarsene soprattutto alla luce della definitiva scomparsa dei fratelli Marx e dell'altrettanto radicale silenzio di un Danny Kaye. Il merito, infine, poggia in gran parte sul non comune talento degli interpreti: accanto ad Arkin, dello stesso valore, troviamo Vincent Gardenia, Anjanette Comer, Syd Caesar e Rob Reiner.

d. g.

oggi vedremo

La condizione femminile

L'estate è la stagione nella quale i cantanti italiani girano ininterrottamente per i locali balneari e anche, a volte, per le piazze; è anche la stagione dei festival e delle manifestazioni più diverse e la TV ne approfitta per rifilarci registrazioni su registrazioni.

Stasera, la Rete uno apre con la registrazione di uno spettacolo emiliano di Iva Zanicchi. Ma subito dopo, alle 21,45, un programma che si annuncia di particolare interesse: la nuova puntata della serie *Le grandi battaglie del passato* è dedicata alla Comune di Parigi e al massacro con il quale, nel maggio del 1871, il governo di Versailles spense nel sangue quella prima gloriosa esperienza di governo operaio cui Marx doveva dedicare pagine memorabili e che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il movimento operaio ancora oggi.

Le testimonianze, anche di cronaca, sulla Comune esistono e non sono poche: questa puntata del ciclo, dunque, potrebbe essere di straordinario livello e utilità, anche perché di quell'esperienza la nostra TV ha parlato assai raramente (ricordiamo una bella trasmissione di parecchi anni fa prodotta dai «culturali»). Ma qui, l'analisi del contesto storico e di classe e del processo che si concluse con la battaglia finale è essenziale: se il documentario si limitasse a illustrare la battaglia, sarebbe un'occasione mancata. Speriamo che il ciclo si mantenga fedele alle sue migliori tradizioni.

Sulla Rete due, dopo il telefilm della serie *Il mondo di Shirley*, è in programma una trasmissione di cui il nostro giornale ha già parlato ampiamente ieri e che merita di essere vista: *Si dice donna*, curata da Tilde Capomazza. Il programma si articola in due parti: una inchiesta condotta in una città italiana e un dibattito in studio tra due «esperte». I temi, come si allude nel titolo, sono quelli attinenti alla condizione femminile: quindi, in effetti, importanti per tutti. Stasera si parla della sessualità: l'inchiesta è stata girata a Napoli e reca «racconti di vita» di donne di diversa età e condizione sociale; in studio discutono, poi, Nila Soncini dell'UDI e Mariella Gramaglia del movimento femminista.

Il programma finisce alle 21,50 circa: con un rapido salto sull'altro canale è possibile, quindi, cogliere anche quasi tutta la puntata delle *Grandi battaglie del passato*. Chi decidesse di rimanere sulla Rete due, invece, troverebbe la prima di alcune «storie televisive» scritte da Enrico Roda: I «gialli psicologici» di questo autore sono ben costruiti, ma non meno meccanici dei soliti «giochi» di questo genere. Questa volta, la caratteristica principale dello sceneggiato sta nel suo taglio teatrale (la storia è affidata alle parole più che all'azione) e alla presenza sul video di due soli protagonisti.

controcanale

IL CINEMA DEI TAVIANI

Nell'informazione critica — quando pure si tratta di informazione critica, ché spesso si tratta invece di informazione «mondana» o pubblicitaria — sulla produzione teatrale, cinematografica, musicale, o, ancor di più, pittorica, la televisione ricalca anche troppo sovente lo stile e i vizi della saggistica accademica.

I commenti a certi documentari sono scritti nella chiave degli «elzeviri» di terza pagina che neppure i quotidiani pubblicano più; il linguaggio nel quale vengono comunicate ai telespettatori le osservazioni sul mondo poetico e sulle tecniche di questo o quell'autore è rituale, non di rado ermetico; si passa dall'erudita intervista con il critico alla insignificante dichiarazione dello spettatore «medio».

E' giusto, in un simile panorama, rilevare la positività dello sforzo che, almeno in una certa misura, hanno compiuto Fulvio Accialini e Lucia Colucelli nel loro documentario sul cinema dei fratelli Taviani, prodotto dalla Cooperativa Cinema Democratico. A dire il vero, le «lezioni» degli «esperti» — in particolare quella di Adelio Ferrero; ma anche quella di Sergio Finzi e di Luigi Pestalozza — rientravano nella tradizione, come pure alcune parti del commento parlato: ma gli autori hanno cercato di porvi poi riparo con la spiegazione di alcuni termini e concetti (la metafora, l'utopia) e con una concreta esemplificazione tratta dai film dei due registi. I quali hanno, da parte loro, dichiarato le loro intenzioni e indicato le sequenze nelle quali queste intenzioni si erano tradotte, in particolare nell'ultimo loro film, Padre padrone, *cui, nei suoi termini generali il programma faceva da introduzione (il film è da dopodomani nei circuiti di prima visione).*

Lo sforzo costituiva una proficua indicazione: i suoi risultati, ci è parso, erano un po' sommari; a volte si semplificava troppo, a volte si rischiava, all'opposto, di complicare le cose. Ma, indubbiamente, solo sulla strada dell'inquadramento storico di un'opera attraverso materiali diversi, e della scomposizione dell'opera stessa, resa possibile dal mezzo televisivo, si può elaborare sul video una informazione critica capace di essere insieme rigorosa ed efficace a livello di massa.

g. c.

programmi

TV primo

- 13,00 JAZZ CONCERTO «Una serata con Eumir Deodato». Seconda parte.
- 13,30 TELEGIORNALE
- 18,15 LA TV DEI RAGAZZI «Lucien Leuwen» da Stendhal, diretto da Claude Autan-Lara. Terzo episodio.
- 19,30 ZORRO
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,40 STASERA CON VOI Spettacolo musicale con Iva Zanicchi, Demis Roussos, Umberto Tozzi e Franco Simone.
- 21,45 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO
- 22,45 PRIMA VISIONE
- 23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

- 13,00 TELEGIORNALE
- 13,30 IO, 'NA CHITARRA E 'A LUNA «Piccola antologia della canzone napoletana» a cura di Roberto Murolo. Seconda parte.
- 17,15 SPORT
- 18,15 L'INSEDIAMENTO URBANO
- 18,45 TG 2 SPORTSERA
- 19,00 ALL'ULTIMO MINUTO
- 19,45 TELEGIORNALE
- 20,40 IL MONDO DI SHIRLEY Telefilm
- 21,10 SI DICE DONNA
- 21,55 LA MOSSA DEL CAVALLO «Hôtel de la Gare» di Enrico Roda. Regia di Giacomo Colli. Con Giancarlo Sbragia.
- 23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 9, 10, 13, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Clessidra; 9: Voi ed io; 10,25: Per chi suona la campana; 11: L'opera in trenta minuti; 11,30: Wildelife; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Europe crossing; 13,30: Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Vita e morte delle maschere italiane; 15,05: Disco rosso; 15,30: Una nuvola di sogni rossa e gialla; 16,15: È...state con noi; 18,15: Tandem; 18,35: Incontro con un Vip; 19,20: I programmi della sera; 20,15: Una regione alla volta; 22: I concerti per pianoforte di Beethoven; 22,50: Piergiorgio Farina; 23,05: Buonanotte dalla Dama di Cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 13,30, 15,30 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Il primo e l'ultimissimo; 9,32 Emiliano Zapata; 10,12: Le vacanze di Sela F; 11,32: Vacanze in musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 15: Permette balliamo?; 15,45: Qui Radiodue estate; 17,30: Il mio amico mare; 17,55: A tutte le radioline; 18,35: Archivio sonoro; 18,56: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,15: Il teatro di Radiodue; 23,20: Fogli d'album.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 13,45, 18,45, 20,45, 2310; 6: Quotidiana Radiotre; 9: Piccolo concerto; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,35: Appuntamento con Firenze; 11,53: Come e perché; 12,10: Long playing; 13: Pierre Pierlot; 14: Pomeriggio musicale; 15,30: Un certo discorso; 17: Gioco, giocare, giocattolo; 17,30: Nuovi concertisti; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Festival delle Fiandre 1976: 22,20: Musiche di Liszt; 23: Il giallo di mezzanotte.

L'EUROPEO

Gli stipendi degli italiani in regalo

un fascicolo speciale sulla giungla retributiva, categoria per categoria.

Il racconto di Kappler

Qual è la verità? Dietro la fuga dal Celio e la vendita del memoriale, l'ombra delle organizzazioni neonaziste tedesche.

Dietro il caos aereo

Aeroporti intasati, ritardi, disservizi. Di chi è la colpa? Governo, Alitalia e sindacati giocano a scaricabarile.

Come ci giudicano i turisti

Un sondaggio fra i giovani stranieri rivela che gli italiani sono «poveri, sporchi, pigri e pappagalli».

L'EUROPEO

I finalisti di «Disco Mare»

SELINUNTE — Dallo spoglio delle oltre 500.000 cartoline voto inviate dal pubblico e delle 1.100 schede compilate da 950 disck-jockey delle discoteche e da 150 delle radio private, sono risultati finalisti del «Disco Mare '77»: Peppino di Capri per la sezione «Napoli in discoteca»; Jean-Luc Ponty per «L'altra discoteca»; Cerrone, Marvin, Gaye, Amanda Lear, Lowers, Matia Bazar, Andrea Mingardi, Space e Donna Summer per la sezione «fast». Per la sezione «slow», e cioè per i dischi lenti, sono stati votati Umberto Balsamo, Equipe 84, Bruno Lauzi e Linda Lee.

La SPI

Società per la Pubblicità in Italia

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITA' SUL NOSTRO GIORNALE

informa che il numero del centralino telefonico della Sede di Roma è ora

6798541-2-3-4-5

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri